Lonigo, 30 ottobre 2026

LETTERA SUGLI ULTIMI FATTI DI CRONACA

A seguito di una mattinata passata in classe, un docente viene a salutarmi in presidenza, dicendomi che quel giorno le lezioni erano state più intense del solito. Le sue parole iniziano a muovere in me la consapevolezza che in fondo **gli episodi di violenza in cui sono coinvolti molti giovani nel nostro Paese, toccano nel vivo anche la coscienza degli studenti della nostra scuola e in fondo lanciano una sfida a cui non possiamo sottrarci come educatori.**

Il professore mi racconta che quella mattina è stato letteralmente investito di domande dai ragazzi in merito alle vicende accadute nelle scuole della provincia di Verona e Vicenza.

Andando a rileggere i vari articoli pubblicati, si apprende che **nelle chat dei social nelle quali sono coinvolti i ragazzi, arrivano messaggi che parlano di ragazze stuprate, di allarmi bomba nelle scuole, di risse per le vie della città in cui si può incappare**. Alcuni genitori arrivano a chiamarmi e preoccupati della situazione mi chiedono se sia il caso che le loro figlie vengano a scuola il giorno dopo. **Ma chi aiuta questi giovani a comprendere veramente il senso di quello che sta succedendo?**

Da questo punto di vista, pur dentro la preoccupazione e il dolore per la situazione attuale, emerge un aspetto positivo: i ragazzi quel giorno hanno chiesto un aiuto ad un loro professore esprimendo il loro bisogno di significato. E non hanno lanciato una domanda nel vuoto. Questa domanda è stata raccolta da un adulto che forse non era totalmente sicuro di quello che diceva ma che non si è tirato indietro e ha cercato di rispondere con la propria esperienza di vita.

E pensandoci bene questo non è un fatto così eccezionale nella scuola in cui lavoro. Quante volte i ragazzi gridano la loro inquietudine e il loro dolore a scuola, a volte sconvolgendoci con la loro esuberanza scomposta, altre chiudendosi ermeticamente verso tutto, a volte richiamando prepotentemente la nostra attenzione, altre lasciando in noi domande aperte che non trovano immediata risposta.

Ma difronte a questo come adulti ed educatori cerchiamo e non ci stanchiamo mai nell'aiutarci a proporre loro una strada positiva. E questa strada non è fatta solo di parole ma anche di fatti concreti, come quello di svolgere bene il proprio lavoro di insegnati, di proporre esperienze sfidanti i ai ragazzi come realizzare un servizio

ristorativo per le istituzioni del territorio o quando serve dare ascolto e dialogare su domande che non implicano una connessione immediata con il programma scolastico che si era previsto, dicendo che la violenza è male e c'è un altro modo per star difronte alla propria rabbia e frustrazione, che se ne può parlare e affrontare insieme a qualcuno di più grande.

Il punto non è la risoluzione dei problemi dei giovani o innanzitutto la scoperta delle cause delle loro azioni, aspetti comunque non trascurabili, ma **porsi come una presenza adulta sicura che non cede e non scappa, sempre pronta ad esserci e a rilanciare una sfida di crescita e senso.**

Ma questo cammino non lo può fare il singolo, docente o genitore che sia. Da soli non si riesce. Servono luoghi di persone legate dalla stessa passione educativa, dentro i quali i ragazzi possano ripartire senza timore e con speranza. **Ciò che dà speranza è la consapevolezza che la nostra vita è amata e voluta, apprezzata e stimata, guardata e accompagnata. Solo questo può far riprendere il cammino di tutti i giorni e che permette di dare nel nostro piccolo, giovani e adulti, un contributo per il bene comune.**

Luca Schettini

(Direttore della Scuola della Formazione Professionale DIEFFE di Lonigo)